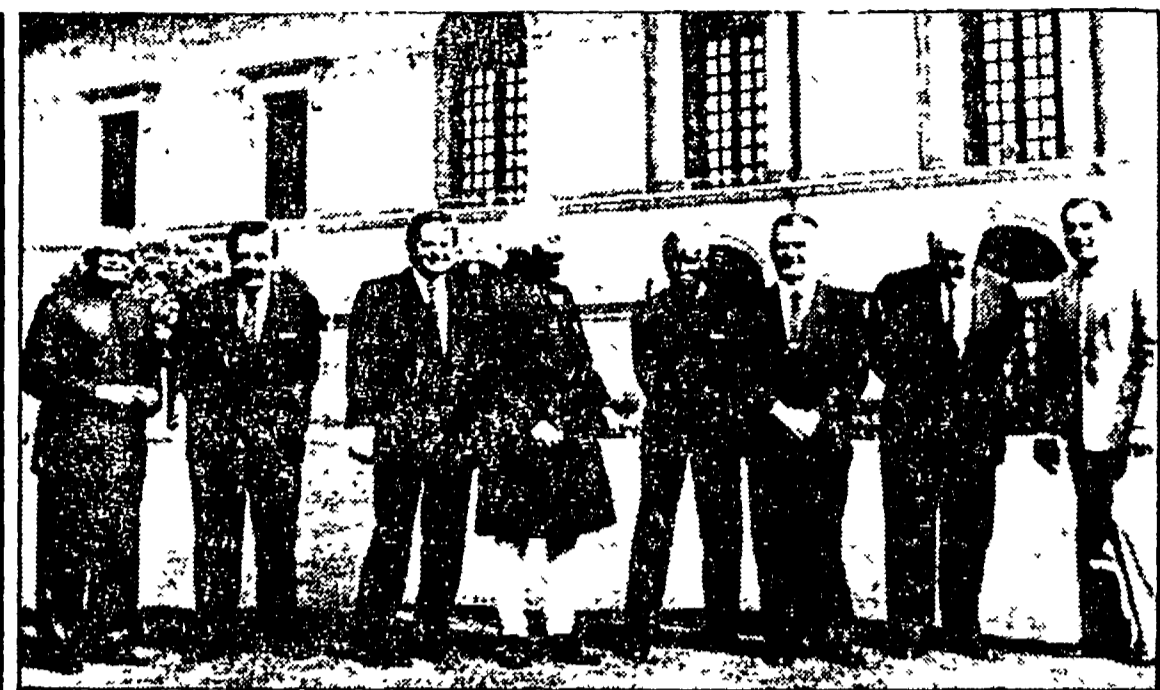


### Alla vigilia del negoziato

I capi di Stato e di governo partecipanti all'incontro di Nuova Delhi vengono ricevuti dal presidente della Repubblica indiana



## Sei statisti lanciano un appello per il disarmo

Gandhi, Alfonsin, Palme, Papandreu, de La Madrid e Nyerere riuniti da ieri a New Delhi

NEW DELHI — Un appello per la cessazione immediata di qualsiasi esperimento, sviluppo e dispiegamento di armi nucleari è stato lanciato da sei capi di Stato e di governo riuniti da ieri nella capitale indiana. All'incontro prendono parte il presidente argentino Raul Alfonsin, il primo ministro greco Papandreu, il presidente messicano Miguel de La Madrid, il premier svedese Olof Palme, il presidente della Tanzania Julius Nyerere e, naturalmente, il capo di governo indiano Rajiv Gandhi.

Nell'appello dei leader di Argentina, Messico, Grecia, Svezia, Tanzania e India c'è anche l'invito alle superpotenze a «non procedere alla militarizzazione dello spazio».

Secondo alcune autorevoli indiscrezioni, diffuse dall'agenzia di notizie indiana «PTI», il vertice dei sei statisti dovrebbe lanciare, a conclusione dei suoi lavori, un programma per mobilitare l'opinione pubblica mondiale a sostegno dell'appello mirante a frenare la corsa agli armamenti nucleari.

Ieri, durante una conferenza stampa, il presidente Raul Alfonsin ha ricordato che l'Argentina e gli altri cinque paesi che partecipano al vertice sul disarmo «non si lasciano guidare da problemi ideologici, ma intendono esercitare il diritto di preservare la nostra vita». Papandreu, parlando con i giornalisti, ha rivelato di aver chiesto agli USA la rimozione delle armi nucleari americane che attualmente si trovano in territorio greco. Si tratta di armi nucleari — ha precisato — installate dagli USA «decenni fa», senza l'approvazione del Parlamento greco e si trovano, per di più, sotto il controllo del governo di Washington.

# Voci più insistenti a Mosca Cernenko ormai gravissimo

Il vertice sovietico fa intendere che in ogni eventualità non vi saranno «vuoti di potere» - Un atteggiamento che pare vada interpretato anche alla luce della trattativa ginevrina: il quadro negoziale deve essere salvaguardato - Ipotesi sul futuro di Gorbaciov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Saranno i prossimi giorni a dire se e quanto si siano aggravate le condizioni di salute del presidente sovietico Konstantin Cernenko. Ieri la Pravda ha dato notizia del prossimo arrivo (entro gennaio) del ministro degli Esteri cecoslovacco Bohuslav Khusovek. Alla fine della scorsa settimana la TASS ha confermato che il premier greco Andreas Papandreu verrà in visita a Mosca «nella prima metà di febbraio». Entrambe le circostanze sarebbero, in condizioni di normalità, occasioni per rivedere il leader sovietico che non compare in pubblico da ormai trentatré giorni. Il fatto che i viaggi in questione non siano stati annullati (risulta comunque ritardato a data da destinarsi il viaggio a Mosca di Willy Brandt, in un primo tempo previsto per il 14 febbraio) sembrerebbe indicare che il vertice sovietico ha già definito una ripartizione di funzioni operative per fare fronte all'emergenza e sarà senza dubbio di grande interesse e importanza esaminare i movimenti e le apparizioni degli altri massimi dirigenti sovietici in questo delicato frangente.

C'è tuttavia da segnalare una serie di fatti di estremo rilievo politico e ruotanti attorno al tema della salute del presidente sovietico. Il primo è rappresentato dalla fine del black-out di notizie delle fonti ufficiali e dal ripulimento del segretario generale. Aveva cominciato Vadim Zagladin ammettendo apertamente — in un recente colloquio con una personalità francese — che le condizioni di salute di Cernenko non erano buone. Venerdì scorso, poi, le agenzie americane avevano diffuso che «un'alta fonte diplomatica USA nella capitale sovietica, se si era potuto trattarsi dell'ambasciatore Hartman in persona) aveva rivelato di aver ricevuto la «confidenza» di personalità sovietiche secondo cui Cernenko avrebbe avuto un grave attacco di paralisi (stroke).



Konstantin Cernenko



Mikhail Gorbaciov

nenko, per quanto grave, non impedisce il lavoro di direzione e — rivolto a quei circoli americani che potrebbero essere interessati a giocare anche questa carta — badate che il quadro della futura trattativa di Ginevra non sarà modificato anche in condizioni di «interregno» o di cambio della guardia al vertice.

Di altro tenore — apparentemente più legata ai fili di una complessa battaglia politica per la successione — la voce di cui si è fatto portatore Viktor Louis sulle colonne del londinese Sunday Express. In sintesi Louis ha «previsto» — ed egli è ben noto per avere accesso a fonti sovietiche assai informate e interessate a informare, specie in certe occasioni di particolare delicatezza — che il prossimo plenum del CC del PCUS ratificherà le dimissioni di Cernenko e la nomina di Gorbaciov in sua vece. Difficile, per non dire altro, dare credito a certe previsioni che prefigurano procedure del tutto inedite nella storia del PCUS. Va detto tuttavia che, se certe voci risultassero confermate, la situazione che si presenterebbe al Cremlino sarebbe, per alcuni aspetti, appunto del tutto inedita e richiederebbe — a più o meno lunga scadenza — l'assunzione di decisioni senza precedenti.

## Polemiche NASA-Pentagono mentre il Blue Shuttle ritorna a terra

CAPE CANAVERAL — Alle 16,23 ora locale (le 22,23 ora italiana) di domenica il traghetto spaziale Discovery è tornato alla base di Cape Canaveral dopo aver messo in orbita il supersatellite spia SIGINT. Come era avvenuto al momento del lancio venerdì scorso, anche il rientro dello Shuttle è rimasto avvolto nel più scrupoloso segreto. E dell'intera missione, la prima a carattere militare, le uniche notizie fornite alla stampa sono state dei telegiornali «Tutto O.K.». Proprio sulla segretezza dell'operazione «Blue Shuttle» si è accesa in questi giorni una feroce polemica tra la NASA, che ha fornito oltre alla navetta spaziale anche la base di lancio, e l'Air Force americana. In altre parole alla NASA non sono piaciuti né il divieto assoluto di ripresa televisiva, né il silenzio totale sulle conversazioni tra gli astronauti e le basi a terra né il black out sull'intera operazione. Charles Reomond, il portavoce ufficiale della NASA, in maniera poco diplomatica ha accusato il Pentagono di «non riuscire a cogliere il senso del modo di lavorare del centro di ricerca spaziale». Reomond ha inoltre precisato sulla segretezza dell'operazione «Blue Shuttle» si è accesa in questi giorni una feroce polemica tra la NASA, che ha fornito oltre alla navetta spaziale anche la base di lancio, e l'Air Force americana. In altre parole alla NASA non sono piaciuti né il divieto assoluto di ripresa televisiva, né il silenzio totale sulle conversazioni tra gli astronauti e le basi a terra né il black out sull'intera operazione. Charles Reomond, il portavoce ufficiale della NASA, in maniera poco diplomatica ha accusato il Pentagono di «non riuscire a cogliere il senso del modo di lavorare del centro di ricerca spaziale». Reomond ha inoltre precisato sulla segretezza dell'operazione «Blue Shuttle» si è accesa in questi giorni una feroce polemica tra la NASA, che ha fornito oltre alla navetta spaziale anche la base di lancio, e l'Air Force americana. In altre parole alla NASA non sono piaciuti né il divieto assoluto di ripresa televisiva, né il silenzio totale sulle conversazioni tra gli astronauti e le basi a terra né il black out sull'intera operazione. Charles Reomond, il portavoce ufficiale della NASA, in maniera poco diplomatica ha accusato il Pentagono di «non riuscire a cogliere il senso del modo di lavorare del centro di ricerca spaziale».

## Le spese militari del Giappone superano il tetto prefissato

TOKIO — Il primo ministro nipponico, Yasuhiro Nakasone, ha ieri ammesso ufficialmente per la prima volta la possibilità che le spese militari superino il previsto tetto dell'uno per cento sul prodotto nazionale lordo. «Nel caso che in futuro si verifici questa eventualità — ha detto Nakasone — bisognerà studiare qualche altra soluzione per il contenimento degli stanziamenti per la difesa». Il primo ministro si è espresso in questi termini ricorrendo in parlamento ad una interpellanza del presidente del maggior partito di opposizione, il socialista Masashi Ishibashi. L'opposizione contesta vivamente la politica «militare» di Nakasone, che tende ad aumentare il peso del Giappone e a coinvolgerlo nella strategia americana per lo scacchiere del Pacifico.

## Un passo falso del capo delegazione americano può creare difficoltà all'incontro di Ginevra

Max Kampelman ha firmato sul rotocalco domenicale del «New York Times» un articolo che sostiene a fondo la scelta delle guerre stellari - Vano tentativo di ritirare la firma in extremis - Ma le voci in contrario sono numerose e autorevoli - I sei punti dei critici

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — Un articolo su un rotocalco potrebbe complicare, se non addirittura compromettere, la trattativa sul disarmo che comincerà il prossimo 12 marzo a Ginevra. A prima vista questa ipotesi sembra assurda, ma se si pensa che l'articolo è stato scritto da Max Kampelman, appena nominato da Reagan a dirigere la delegazione americana che negozierà con i sovietici, se si valuta il suo contenuto, il dubbio acquista una qualche consistenza.

A metà dicembre, la Conferenza decise un nuovo programma per la sessione che inizia oggi. Esso prevede la costituzione di gruppi di lavoro che devono stendere la bozza di un codice di condotta militare reciprocamente accettabile. Questo sviluppo, che potrebbe sbloccare i lavori della Conferenza, è avvenuto dopo che Shultz e Gromiko avevano annunciato il loro prossimo incontro a Ginevra. Il capo della delegazione americana James Goodby, ha dichiarato che la nuova sessione «comincia in circostanze molto migliori, grazie soprattutto agli eccellenti risultati dell'incontro Gromiko-Shultz».

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — Un articolo su un rotocalco potrebbe complicare, se non addirittura compromettere, la trattativa sul disarmo che comincerà il prossimo 12 marzo a Ginevra. A prima vista questa ipotesi sembra assurda, ma se si pensa che l'articolo è stato scritto da Max Kampelman, appena nominato da Reagan a dirigere la delegazione americana che negozierà con i sovietici, se si valuta il suo contenuto, il dubbio acquista una qualche consistenza.

## Riprende a Stoccolma la Conferenza per la sicurezza in Europa

STOCOLMA — Nel nuovo clima di cauto ottimismo creato nelle relazioni internazionali dall'avvio del dialogo fra USA e URSS, riprende oggi a Stoccolma la conferenza per la sicurezza in Europa, che ha lo scopo di ridurre i rischi di una guerra convenzionale sul continente. Alla conferenza partecipa-

## Ponti, dighe, ferrovie, porti: questo l'obiettivo delle atomiche portatili

In Italia ne sarebbero state sistemate 22. Parla il prof. Paolo Cotta Ramusino, membro dell'Unione scienziati per il disarmo

## Ponti, dighe, ferrovie, porti: questo l'obiettivo delle atomiche portatili

Willis Arkin, ripresa da un servizio televisivo della NBC. Secondo lo studioso, sarebbero almeno 100 le mine ADM collocate nella Germania occidentale. «C'è chiaramente — commentava Arkin — un consenso fra i militari americani sull'idea che queste armi hanno qualche utilità militare in tempo di guerra e perciò sarebbero usate in ogni conflitto».

## Ponti, dighe, ferrovie, porti: questo l'obiettivo delle atomiche portatili

che, insieme a tutte le altre armi tattiche fossero ritirate unilateralmente e senza contropartite». A conferma delle sue convinzioni, Cotta-Ramusino cita un personaggio chiave della cultura militare americana: Robert Mac Namara, ex segretario alla Difesa negli anni Sessanta, cioè proprio nel periodo in cui il governo americano decise l'utilizzo delle ADM.

## Ponti, dighe, ferrovie, porti: questo l'obiettivo delle atomiche portatili

MILANO — Secondo stime altamente attendibili, autorevolmente riportate dal «New York Times», sono 370 le atomiche portatili collocate dagli USA in Europa. Altre 250 giacciono sul territorio americano ed altre 20, infine, sono installate in aree impiegate del Pacifico. Di queste 605 testate nucleari, trasportabili e collocabili come vere e proprie mine da squadre di cinque soldati, 22 sarebbero sistemate in Italia, in località che non si conoscono, ma che, presumibilmente visto il loro scopo tattico, si possono individuare.